

popolari? i tempi in cui rullavano per le strade i tamburi chiamando a raccolta i bravi, e si innalzavano gagliarde, fiere, le barricate temute dai tiranni e dagli oppressori? Dove si sono cacciati gli eroismi decantati dai maggiori nostri poeti? E gli atti vendicatori dei Milano, dei Bresci, dei Caserio, degli Henry, dove sono?

Siamo una generazione di fiacchi, di vili. Non sappiamo rivoltarci verso coloro che ci affamano e che ci fucilano.

Vengano le nerbate, venga l'Inquisizione. Altro non meritiamo.

A. C.

## EMIGRAZIONE E PATRIOTTISMO

Dalla padella siamo caduti nelle braccia. Alla vecchia piaga del cristianesimo, che uccide i germi d'ogni energia individuale e collettiva, indirizzando i credenti verso un regno fantastico, si è sovrapposta un'altra piaga — il socialismo demagogico — che fa derivare ogni umano benessere dalle riforme legali, strappate a poco alla volta ai governi imperanti dagli apostoli rossi.

Noi, però, coerenti sempre ai nostri principi di antiautoritarismo, non prestiamo fiducia all'opera inutile dei cosiddetti socialisti, i quali, vuoi perchè non cresciuti in mezzo ai dolori umani, vuoi perchè ubbriacati dal potere, non sanno o non vogliono indirizzare l'umanità verso la meta, tracciata non dal fatto, ma dall'infalibile legge di evoluzione.

Per ciò anche oggi sconfessiamo chiunque osi, o sui giornali, o alla tribuna parlamentare, piangere commossi le vittime della fame e dell'odio borghese, e dico sconfessiamo, appunto perchè da un tale pianto, divenuto ormai di prammatica, non si ottiene altro che un peggiore trattamento.

Tenetelo bene a mente: non sono le interpellanze, nè le platoniche proteste di piazza quelle che fanno impensierire i governi, egregi socialisti, tutt'altro è quello che li impensierisce — la protesta solidale d'un popolo cosciente, che come mare tempestoso tutto travolge e spazza.

E che sia vero che i governi si ridono degli asceti del socialismo, aspettanti l'avvento del loro ideale dalla secolare forza delle riforme; basti osservare quello che a brevi periodi succede nella civile Europa, tra cui nel bel italico regno.

Non passa anno che la statistica borghese non registri nel suo attivo cinque o sei eccidii proletari; ed è gente affamata e inerme che viene capricciosamente sacrificata dal conservatorum imperante.

Non c'è paese del mezzogiorno che non abbia una pietra segnante il luogo ove sono caduti i martiri della ferocia borghese; non c'è paese del mezzogiorno che non abbia avuto il suo battesimo di sangue.

Ed hanno ragione quei poveri figli della gleba di abbandonare i loro paesi ed i loro penati, benchè nell'estraneità non siano accolti sempre volentieri e non abbiano tutto quello che invano chiesero alla loro patria, cioè lavoro, pane e libertà.

Andate un po' a visitare le campagne della Sicilia, un tempo ubertose e ricche; che cosa troverete? squallore e miseria. Il contadino siciliano, maltrattato e sfruttato dai signorotti dell'isola, che tutto hanno a favor loro — privilegi e ricchezze — preferisce imporre silenzio alla voce del sentimento patriottico, e va, cencioso ed accasciato, ad avventurarsi nell'immensità dell'oceano, pur di liberarsi da sì sicura morte, prodotta o dalla fame o dall'assassinio legale.

Ebbene, di fronte alla miseria ognor più crescente, di fronte alle gravose tasse, strappate a colpi di moschetto e di baionetta, si eleva la voce dei patriottardi, inneggiante alla grandezza della patria.

Ma di quale patria intendono parlare questi ladri spudorati? È patria forse questa che ci ammesisce, c'insulta e ci uccide?

Dove è andato il contributo di sangue e di danaro pagato dal popolo in 46 anni di governo?

La patria, sappiatelo una buona volta, per noi è quella che ci dà libertà, lavoro ed agiatezza, e non quella che tutto vuole per rendere sicuri e felici i pochi privilegiati.

L'essere nati in un luogo anzichè in un altro è una cosa che dice nulla, appunto perchè dipende dal caso; i popoli, c'ammaestra la storia, si sono stanziati là dove hanno trovato un materiale benessere, ed è per

questo che noi ci dichiariamo cittadini del mondo.

Ora, questi patriottardi, che in fin dei conti hanno degli interessi da difendere, all'accentuarsi del fenomeno emigratorio alzano la voce reclamando dal governo provvedimenti legislativi tendenti a frenare l'esodo dei lavoratori. Ma ci vuole una certa dose d'audacia per usare un tale linguaggio..... Almeno gli antichi schiavi, sebbene trattati come cose commerciabili, avevano dal padrone alloggio e vitto; gli schiavi moderni, invece, abbandonati alla concorrenza, muoiono di fame e di freddo; se reclamano vengono uccisi, e se, sdegnati, cercano di abbandonare la matrigna terra, si pretende di impedirne.

Ma, domandiamo noi, è ammissibile una norma giuridica proibente il diritto personalissimo di circolazione, se in tutti i tempi tale diritto è stato rispettato, financo dai popoli selvaggi di natura nomade? Mai, no.

Le norme giuridiche di carattere proibitivo, possono soltanto riferirsi ai diritti di natura sociale, mutabili nel tempo e nello spazio, giammai ai diritti che rappresentano l'affermazione della personalità umana.

Il cosmopolitismo, checchè si voglia e checchè si dica, è la manifestazione dei nuovi tempi

M. M.

Lavoratori, volete conoscere che cosa debba intendersi per sciopero generale? Volete sapere come i socialisti tradiscano l'idea e la pratica dello sciopero generale?

Procuratevi il **Numero Speciale** della CRONACA che uscirà il prossimo 11 Novembre.

Quei compagni che desiderano delle copie supplementari del **Numero Speciale**, affrettino a farne l'ordinazione presso la nostra Amministrazione: CRONACA SOVVERSIVA, Box I — Barre Vt.

## La rivincita dei Nihilisti

I.

Ebbene, sembra che la confisca, i lavori forzati, il knut, la Siberia, la forza fossero insufficienti. Bisognava trovare qualche cosa d'altro per arrestare il braccio ed affievolire il cuore dei nihilisti.

Nulla si è trovato; lo czar è morto. I nostri amici, i rivoluzionari russi, alle disillusioni dei quali abbiamo spesso assistito a Ginevra, allorchè ci confidavano i loro piani, i loro progetti, le loro speranze, sono oggi pagati di tutte le loro sofferenze e ricompensati della loro incredibile perseveranza.

Gli impiccati degli ultimi giorni devono sorridersi nella tomba ove l'impiccatore li ha infine raggiunti.

..... I rivoluzionari russi non hanno preso il loro sovrano a tradimento. Da nove anni, con una costanza inalterabile, reclamano quello che già hanno tutti i popoli liberi ed anche molti popoli che non sono affatto liberi, vale a dire una Costituzione ed un Parlamento (oh, santa ingenuità! — N. d. R.).

Hanno supplicato prima, minacciato poi. Si è risposto alle loro suppliche con un raddoppiamento di ferocia, ed alle minacce con delle esecuzioni che ci fanno rammentare le più orribili risorse della ferocità umana.

Delle donne, dei fanciulli sono stati torturati, legati con delle catene ai muri delle loro celle poste sotto la Neva, dei detenuti sono diventati pazzi d'inanizione e di freddo; degli imputati, pei quali i giudici d'istruzione inventano il supplizio della belladonna e della morfina, allo scopo di provocare in essi degli eccessi di demenza durante i quali poter strappare loro delle confessioni necessarie al raggiungimento della condanna per essi e per i loro coimputati hanno pagato caro il loro amore per gli oppressi; tutto quanto il carnefice cinese ha dimenticato nel suo catalogo, i torturatori moscoviti l'hanno inserito nel loro.

Gli avvertimenti non sono mancati. Prima Trepoff, poi Mezentzoff, poi Kropotkine (da non confondersi col compagno nostro), sono stati mandati, come suoi dirsi, a battere la generale là in alto, nel regno dei cieli,

per lo czar. Non ha lo czar inteso il funebre rullo del tamburo, ed ha continuato a spopolare le città per popolare i bagni penali e le miniere della Siberia.

La bomba Orsini che arresterà questo spopolamento, ha fatto per la Russia ciò che la freccia di Guglielmo Tell ha fatto per la Svizzera, ciò che il patibolo di Carlo I ha fatto per l'Inghilterra, e ciò che quello di Luigi XVI ha fatto per la Francia (ciò che la rivoltella di Gaetano Bresci ha fatto per l'Italia — possiamo aggiungere noi. — N. d. R.)

La libertà presso tutti i popoli è germogliata nel sangue degli oppressori. I piagnoni avranno un bel piangere sul cadavere di colui che, in breve tempo, ha fatto tanti cadaveri, ma la domenica 13 marzo — data dell'esecuzione dello czar — sarà per la nazione moscovita una data immortale e feconda.

II.

Una bomba non è un argomento; ma la Siberia neppure è un argomento; la forza ed il knut, non lo sono meglio.

Ora, in fatto di argomenti, lo czar non ha portato altro che questi ai reclami del popolo. Il ragionamento chiama il ragionamento, la corda la dinamite.

L'imperatore di Russia, che è responsabile poichè autocrate, invia annualmente ventimila de' suoi sudditi nelle miniere della Siberia, senza pretesto e senza giudizio. Vera Zassoulitch, arrestata a diciotto anni, fu tenuta arbitrariamente per due anni nella fortezza Pietro e Paolo.

.....Questi orrori stabili e confessati, costituiscono indiscutibilmente dei fatti qualificati crimini. I giornalisti officiosi che li approvano e li incoraggiano sono stati spesso decorati, ma non sono mai stati processati.....

Il giorno in cui uno degli autori di queste mostruosità cade le gambe in aria in mezzo ad un'esplosione di nitroglicerina, noi constatiamo che il terrore accompagna il terrore, e che quando si fa alzare la forza per dei giovani di vent'anni, convinti di "propaganda rivoluzionaria", non vi ha nulla di straordinario se gli amici e correligionari degli impiccati impiegano, per vendicarli, dei procedimenti presso a poco identici a quelli impiegati dagli impiccatore.

Lo czar può fulminare ciascuno dei suoi sudditi; ma ciascuno dei suoi sudditi può fargli la resa, e nel paese in cui vi ha così poca eguaglianza davanti alla vita, vi ha almeno l'eguaglianza davanti alla morte.

La Russia non è più una nazione, è un'arena; coloro che vi devono morire non salutano Cesare; essi lo bombardano.

L'esecuzione dell'eroica Sofia Perowski ha più avanzato la fine dei giorni dello czar che non tutte le impicagioni di studenti e nobili, che hanno in questi ultimi tempi tentato di sollevare il popolo.....

L'orrore valica, l'indignazione monta. Vedendo come muoiono le donne, gli uomini non possono a meno di ripetere fra di essi: "Non siamo noi capaci di morire altrettanto bene che esse?"

H. ROCHEFORT.

Leggendo in questi giorni sopra un giornale coloniale di lingua italiana, un giornale della forza..... e del dollaro, bene inteso! una nota apologetica su Rochefort, l'ex direttore dell'**Intransigeant**, il quale, al dire del giornale, ha abbandonato il suo vecchio foglio per passare alla direzione della **Patrie**, ci siamo rammentati di questi due articoli pubblicati dal Rochefort medesimo nel 1881, in occasione dell'esecuzione d'Alessandro II, czar delle Russie, ed abbiamo voluto ripubblicarli ora, certi di fare cosa grata ai nostri lettori.

Questi due articoli, non hanno sicuramente un grande valore dottrinario, essi sono però una solida frustata appioppata dall'antico **pamphletaire** sulugno' dei carnefici russi, dei loro sostenitori e degli attuali apologeti del Rochefort medesimo.

Sicuro, anche di questi apologeti, i quali vedono nel più completo campione dei **clowns** della politica francese "il patriota immutato".

U.

## Pei mancanza di spazio

rimandiamo al prossimo numero, la continuazione della **Fine dell'anarchismo?** la fine dell'articolo del Malatesta sul Congresso di Amsterdam una corrispondenza da New York concernente il mancato contraddittorio Barbato-Buggelli, ecc.

## Contro tutte le dominazioni

Il mio vocabolario è assai povero, e con tutta franchezza confesso di non conoscere l'aggettivo proprio per qualificare coloro che credono sia impossibile di vivere senza un governo.

Chiamandoli imbecilli, commetterei un delitto, e provocherei le proteste di tutti gli irragionevoli, che si godono a dirci che abbiamo torto perchè con tante lotte e tanti sacrifici non siamo riusciti a convincere tutti gli oppressi della bontà del nostro ideale.

Ed è sempre il solito ritornello che i signori parassiti e i loro puntelli ci fanno echeggiare alle orecchie: **Senza governo la società non potrebbe vivere.** La collettività ha bisogno di rappresentanti, di padroni, per far prevalere i propri diritti.

Strana illusione! Molti uomini sono incapaci a procurarsi il loro proprio bene: un uomo solo o pochi uomini possono fare la felicità di tutti, e difenderla quando occorra.

Ma la realtà dei fatti è ben diversa di queste affermazioni.

Perchè i potenti, i deputati e i signori quando hanno da far prevalere degli interessi, esclusivamente propri alla loro classe, contro altri ladroni della stessa specie ma di un'altra patria, non si distruggono fra loro, mandando invece ad uccidere e a morire in guerra i figli del popolo che vincitori o vinti devono restare sempre le eterne vittime dei loro dominatori e sfruttatori?

Il modo di procedere di questi banditi non è logico nè onesto; ma cosa può importare ad essi quando ciò reca loro un beneficio?

Nulla. Pei proletari, per l'eterno vittime, la cosa è assai diversa. Ogni legge che i signori dicono di fucinare per il loro bene è invece un attentato permanente contro la loro libertà, contro la loro vita.

Infatti, che beneficio recano ai lavoratori le leggi che tassano l'importazione del grano, del vino e di tutti i generi di prima necessità? Nessuno; ma permettono agli aggrimatori e agli speculatori di far fortuna alla svelta.

E noi con tutto il male che subiamo in nome del governo, dovremmo anche difenderne la causa esponendo la nostra vita, col pericolo di lasciare nella più squallida miseria le nostre famiglie?

Voi, però, scherzate, o signori! Le leggi che limitano la nostra libertà, che soffocano i nostri desiderii, che ci rinchiudono in un cerchio di un'onestà pazza e di un onore cannibalesco, non possiamo, per l'amore che dobbiamo ai nostri figli e a noi stessi, rispettarle; le religioni che ci condannano a soffrire per farvi godere, sono belle e buone per voi ma brutte e cattive per noi, e per ciò saremmo dei bei minchioni continuando a rispettarne gli infami precetti; le tasse colle quali gravate i generi di prima necessità saranno utili per difendervi dalla concorrenza estera, ma dovete pur confessare che per proteggere noi dalle vostre rapine sono vane, e per ciò combattiamo per non volerne più: l'obbedienza, il premio, il castigo potranno essere, per voi che comandate, castigate e premiate l'infamia, delle cose santissime, ma per noi che siamo le eterne vittime dei vostri capricci, dei vostri interessi, delle vostre ferocie, sono cose infami ch'è d'uopo distruggere.

Noi siamo i produttori della ricchezza e manchiamo di tutto: d'istruzione, di pane, di una casa igienica, di abiti decenti, ed è proprio l'ora che un simile stato di cose cessi.

I governi, le leggi, i privilegi, devono scomparire dalla terra, perchè non è giusto che l'uomo sia lo schiavo, la bestia da carico, da strapazzo dell'altro uomo.

Le nostre giuste aspirazioni voi non le volete comprendere, perchè vi piace vivere della miseria dei vostri simili, o signori; ma questi vostri simili, si rifiutano d'essere il concime del vostro paradiso terrestre, e finiranno, colla lotta implacabile, col liberarsi dal vostro giogo.

"Il cieco non è quello che così nacque, ma è colui che non vuol vedere", disse Victor Hugo, ma noi, gli anarchici, non vogliamo più che i nostri passi siano guidati da questi ciechi volontari che ci conducono al precipizio. Lo studio ci ha insegnato a vederci bene, e abbiamo compreso che l'uomo deve vivere senza vincoli, che l'umanità non deve essere oppressa da tiranni e sfruttata da padroni.

La nostra causa è giusta perchè è la causa di tutti, perchè aspiriamo a una nuova vita: vogliamo respirare un'altra aria, l'aria della libertà.

(La Battaglia).